

OGGI L'ANM DECIDE SETOGLIERE IL VETO AL DDL PENALE, CHE SUPERA LA VECCHIA LEGGE SULLA PRESCRIZIONE

Davigo e le **barricate** che tengono in vita l'odiata "ex Cirielli"

IL SINDACATO DEI GIUDICI RIUNISCE IL PROPRIO PARLAMENTINO: DOVRÀ SCEGLIERE SE LIBERARE LA RIFORMA ORLANDO DA UN "NO" CHE FINORA RENZI HA CONSIDERATO INSUPERABILE

Con molta fatica si celebra un nuovo processo per il caso Eternit. O meglio, un'udienza preliminare che deve stabilire se va processato l'unico imputato, il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, all'epoca titolare degli impianti del Monferrato le cui emissioni avrebbero fatto morire di cancro 300 persone. Il nuovo tentativo in cui confidano le famiglie delle vittime (l'udienza ieri è stata aggiornata al 4 novembre) rischia di non reggere l'obiezione avanzata da Astolfo Di Amato, difensore dell'imprenditore: «La giurisprudenza dice che quando c'è un'accusa per strage i singoli omicidi sono assorbiti dal reato di strage. Quindi, se il primo processo ha riguardato un massacro, adesso i singoli omicidi non possono più essere presi in considerazione». Il "primo processo" di cui parla l'avvocato Di Amato è stato anche l'innescò della riforma della prescrizione. Di fronte all'esito del precedente giudizio, fu innanzitutto Renzi a impegnarsi con le famiglie di Casale Monferrato a modificare le norme sull'estinzione dei reati. Qualcosa è stato fatto, nello specifico dei delitti ambientali, con la legge 68 del 2015: il termine dei processi per il reato di "morte come causa di inquinamento" è stato raddoppiato esattamente come avviene per i reati di mafia e terrorismo. Certo, la base riferimento continua a esse-

re quella della ex Cirielli, che è in ogni caso meno favorevole al punto di vista dell'accusa rispetto alle norme inserite nella riforma penale. Queste ultime prevedono che si sospenda per 18 mesi il decorso della prescrizione sia dopo l'eventuale condanna in primo grado che dopo la condanna in Appello. Previsione che allunga di fatto di almeno tre anni la durata massima di tutti i processi, compresi i giudizi per reati ambientali come quello in corso a Torino. Eppure questa riforma che per molti versi è stata accolta come un intollerabile eccesso da parte dell'avvocatura, è paralizzata anche dalle resistenze dell'Associazione magistrati. Oggi Davigo decide se dissequestrare la riforma penale. Lo farà insieme con il direttivo dell'Anm, ovvero il parlamentino del sindacato delle toghe. La riunione è fissata per le 15 e servirà a trarre un bilancio del confronto di lunedì scorso con il premier Renzi e il guardasigilli Orlando. Al vertice di Palazzo Chigi Davigo ha incassato aperture su alcuni punti che non sembravano più in discussione, per il governo: nuovo innalzamento a 72 anni dell'età pensionabile per tutti i magistrati e ritorno all'obbligo di permanenza di 3 anni, nella prima sede assegnata, per le toghe appena usciti vincitori dal concorso. Si tratta di "conquiste" non da poco, alla luce del no a ogni mediazione oppo-

sta dal governo sul decreto che ha appena toccato le pensioni della Cassazione. Eppure l'Anm rischia di restare in trincea su quello che soprattutto i pm considerano l'unico vero punto critico: l'avocazione del procuratore generale nel caso in cui il pubblico ministero non decida entro tre mesi dalla fine delle indagini se chiedere o no il rinvio a giudizio. È quello che nel ddl del ministro Orlando avrebbe dovuto essere originariamente l'articolo 18 della riforma, ora scivolato al numero 17 ma comunque inviso al sindacato dei giudici. Oggi si dovrà rispondere all'esecutivo, disponibile a eliminare la norma solo di fronte a una controproposta dell'Anm che garantisca allo stesso modo tempi più veloci per le indagini preliminari. Difficile trovarla, probabile dunque che il sindacato delle toghe resti fermo nel suo no al ddl. Col risultato davvero paradossale di tenere inopinatamente in vita la ex Cirielli, l'odiatissima norma che tuttora regola i tempi dei processi e di cui l'Anm rischia di diventare incredibilmente un estremo, ostinatissimo baluardo.

E. N.

